

Caro compagno Andrea,

ho letto tutto d'un fiato il tuo scritto. Ho potuto leggerlo velocemente perché sintetizza discorsi che già facciamo da alcuni mesi.

Su Togliatti nulla questo. Credo che tu sei ancora meno tenero della critica che viene fatta nel documento congressuale. Del resto individui bene i punti essenziali e li sviluppi ulteriormente.

Vorrei solo puntualizzare una cosa al proposito. Tu fai balenare quasi la possibilità di una resipiscenza dell'ultimo Togliatti di fronte al disastro revisionista. Ma – come dici tu – la storia non si può ipotizzare, “non si fa con i se” come si dice volgarmente. In realtà Togliatti, fin dal suo ritorno in Italia, ha sempre dimostrato di essere fermamente convinto che la rivoluzione non si potesse fare e che l'unica strada per dare al PCI un senso politico era quello delle alleanze politiche con gli altri partiti popolari. Ora questo è un errore strategico fondamentale per un comunista. Le alleanze i comunisti le hanno promosse quando erano il perno di esse, come nei fronti popolari o nella costruzione delle democrazie popolari. Altrimenti sono “compromessi” che inevitabilmente portano ai disastri che abbiamo vissuto.

La “tirata d'orecchie” alla prima riunione del Cominform fu giustissima, ma quale fu il risultato? Nulla, se non mobilitazioni finalizzate alla battaglia dentro il parlamento. È chiaro che il ruolo che aveva il PCI di salvaguardia delle condizioni di vita del proletariato e della difesa delle libertà borghesi (e anche delle sue istituzioni però) fu fondamentale, come ci siamo ben accorti quando esso venne a mancare.

Con Berlinguer questa strategia cambia, si modifica questa visione tutta tesa a “spostare gli equilibri” dentro le istituzioni e “quindi” dentro la società? Direi di no. Stare a discutere sul vero significato dell' “ombrello della NATO”, sulla fine della “forza propulsiva”, è veramente poco utile.

La visione della rottura della macchina statale attraverso un momento insurrezionale né Togliatti né Berlinguer l'hanno mai avuta perché sempre interni a una visione in cui la concezione dello stato borghese, insegnataci da Lenin (ma prima da Marx e da Engels), manca. Da qui deriva la loro ricerca spasmodica di “reinventarsi” un comunismo che possa sorgere dalla progressiva trasformazione della società borghese senza la rottura istituzionale.

Se queste siano “contraddizioni in seno al popolo” non lo so. Io non indulgo in atteggiamenti saccenti di scomunica o peggio ancora di dileggio o vituperio di queste figure storiche del comunismo italiano. Ma credo che il comunismo che loro avevano in mente fosse una costruzione frutto di un idealismo (come dici bene tu) che non poteva che avere questo epilogo. Gli anni Cinquanta furono tremendi per la classe operaia e il movimento democratico italiano. Il fatto che successivamente ci fu una stagione di successi elettorali, e di avanzata progressista sociale, mascherò forse la debolezza della proposta politica e ne ritardò lo svelarsi.

Il compromesso storico, per concludere, non fu un'alleanza sociale (anche se forse nella testa di Berlinguer voleva essere questo), fu un'alleanza tra gruppi politici e alcuni settori della borghesia italiana e internazionale volevano usare contro altri: Moro contro Andreotti, stalinisti contro liberisti, filo europeisti contro filoatlantici. Ma che c'entra un Partito Comunista con 'ste beghe? Si pensava di poter scardinare qualcosa così? Di inserirsi nelle contraddizioni inter-borghesi e inter-capitalistiche in questo modo? Idealismo è il minimo che si può dire, comunque una strategia che non parte – ripeto – dalla lezione leninista sullo stato borghese.

Detto ciò, su miglioristi a destra e piglioristi a sinistra, sfondiamo diverse porte aperte. Nel documento congressuale però è per la prima volta in Italia da parte di un'organizzazione politica che non nasce come scheggia di gruppuscoli extraparlamentare di dubbia legittimità, ma da un'avanguardia che assume su di sé tutta la storia dei comunisti in Italia, che si fanno davvero i conti. E ciò – sottolineiamolo con forza – l'esempio doloroso, almeno quanto il nostro, del KKE ci è stato di grande ammaestramento.

Detto ciò vorrei entrare nei dettagli del pezzo che hai scritto, in particolare sull'epoca Berlinguer e ancora prima sulla segreteria Longo, seguendo proprio i passi che tu hai delineato e che io ho sottolineato in vari colori sul tuo testo che ti reinoltro. Desidero però svincolarmi dal punto di vista

"complotista" (e mi viene difficile, perché mi conosci) per assumer un punto di vista politico/pubblico perché è poi questo quello che conta nel rapporto coi militanti e con i simpatizzanti.

Longo è il compagno che sostiene la primavera di Praga, perché lo ha fatto e in quei termini? Hanno espresso una seria riflessione sulle cause del disastro che si era perpetrato in Cecoslovacchia, sul fatto che i guasti del revisionismo fossero così gravi che poi non sapessero più come uscirne se non con i carrarmati? No, si parla di una idealizzata democrazia e addirittura si sostengono i vari Dubcek e co. Quindi una critica da "destra" se mi è consentita la semplificazione. E come fu vissuta dai militanti? Come uno strappo insopportabile, i sinceri comunisti non sapevano che cosa pensare mentre i liberali si fregavano le mani, bel risultato!

Andiamo a Berlinguer:

«La via democratica al socialismo è una trasformazione progressiva – che in Italia si può realizzare nell'ambito della Costituzione antifascista - dell'intera struttura economica e sociale, dei valori e delle idee guida della nazione, del sistema di potere e del blocco di forze sociali in cui esso si esprime.» Questo è ideologicamente sbagliato e da lì deriva tutto: dalla Costituzione antifascista, (fino al 1947 stavo per dire, ma poi mi sono ricordato che entrò in vigore il 1° gennaio del 1948 .... quindi MAI) si poteva ricavare la possibilità di avere le condizioni favorevoli, finché durava il dualismo di potere post-resistenziale, per accumulare le forze per prendere il potere, null'altro. Ma come lo fai il socialismo con il diritto di proprietà e di impresa garantito? In questo i cinesi nella loro polemica contro Togliatti del 1962/63 sono stati fulminanti.

«Berlinguer non usando tutto il suo prestigio per condurre la battaglia contro i revisionisti Napolitano e Cossutta pagherà le conseguenze di quella scelta con il progressivo isolamento all'interno dei vertici del Pci e con il sabotaggio delle sue direttive nelle strutture del Partito e della Cgil», ma i revisionisti sono solo Napolitano e Cossutta? La posizione di Berlinguer non può essere in alcun modo presa come esempio di marxismo-leninismo. Ha cercato di salvare il suo partito dai banditi nazionali e internazionali che lo circondavano, ma la sua idea di partito e di socialismo qual era?

Dici bene quando ricordi «Il confinamento all'esterno del Pci della generazione del '68/'69 ha impedito che entrassero nelle strutture giovanili del Partito comunista uomini e donne mossi da una forte motivazione ideale e di cambiamento e al contempo ha permesso un ulteriore avanzamento di piccoli-medi borghesi e arrivisti», ma questa cosa chi la provocò? Ricordo invece che Secchia poco prima della sua morte fu l'unico che tentò un'analisi dei movimenti non scomunicatoria, ma gli altri? Ce lo ricordiamo bene qual era il ruolo del PCI nei movimenti ... per carità, leggendo le cose che riporti su Lotta Continua, Servire il Popolo e compagnia, c'è da farsi rizzare i capelli in testa, ma il punto non è il complotto dei servizi segreti (non possiamo prendere qualche dichiarazione di Kissinger come oro colato) che è un contorno, ma la linea politica di un partito.

«L'Italia è su un crinale perché non è un Paese socialista, ma neanche del tutto capitalista, grazie alla lotta partigiana che ha introdotto nella sua Costituzione il primato del lavoro e del sociale rispetto alla proprietà privata» assolutamente sbagliato! Ma da dove si possono ricavare queste affermazioni se non da un proprio soggettivistico desiderio. «...la lotta di classe, democratica e rinnovatrice, a livello europeo e a coscienza europea...» che cos'è? Cosa significa?

«L'eurocomunismo è un tentativo di risposta politica per contrastare i fenomeni degenerativi delle società dell'Est e dell'Ovest, ma è una risposta idealistica impossibile da realizzare a causa della gestione revisionista dell'Unione Sovietica» l'eurocomunismo non fu affossato dall'URSS, si affossò da solo

Ma seguiamo il fido Tatò: «prospettiva per noi in entrambi i casi inaccettabile e da combattere perché la scelta sarebbe tra la pianificazione e il modello sovietico, se l'equilibrio si spostasse a favore del Patto di Varsavia e l'involuzione reazionaria e un nuovo fascismo, se l'equilibrio si spostasse a favore del Patto Atlantico» assolutamente inaccettabile! Non che loro non sentissero come rischioso andare verso il Patto di Varsavia, ma che si considerasse da combattere il modello di pianificazione. Queste cose le può dire e pensare solo uno che è impastato della cultura delle COOP. Io non sono tanto scandalizzato dalle affermazioni sull'"ombrello della NATO" quanto su quelle sulla "spinta propulsiva"

«noi abbiamo inteso ribadire agli occhi dei popoli e di tutto il mondo la nostra convinzione che la via a una adeguata e piena realizzazione del socialismo passa obbligatoriamente per il rispetto e il mantenimento delle regole e dei valori della democrazia» si commenta da sé.

«Sappiamo fin troppo bene che tali paesi – fino a quando “i punti più alti” rimangono fortissimi, sia pure assediati, del capitalismo – possono garantire la propria esistenza e le loro conquiste unicamente attraverso una protezione autoritaria.» Questo è doppiamente scandaloso: si accetta acriticamente la versione borghese sulla natura "autoritaria" del campo socialista, senza capire che cosa significasse: se era una degenerazione, andava combattuta, se era una necessità andava spiegata e negata la natura autoritaria.

Poi tu dici «L'obiettivo di Berlinguer era quello di legittimare il Pci come partito di governo, optando per una soluzione come quella della Grosse Koalition realizzata in Germania tra la Cdu-Csu e la Spd, tra il 1966 e il 1969. Con la Dc sarebbe stata un'alleanza temporanea, con l'obiettivo di riportare i comunisti al governo dopo l'estromissione del 1947.» È proprio questo che è sbagliato, che fece del PCI un partito socialdemocratico, che tentò vanamente di entrare nelle stanze dei bottoni di soppiatto, sperando che il prezzo da pagare non fosse il proprio totale e definitivo snaturamento. Ma al potere questo non basta. Non basta che il partito della classe operaia si pieghi e abbandoni le proprie bandiere ideologiche: il partito della classe operaia non deve proprio esistere, anzi non ci deve essere neanche la possibilità di pensare che esso possa esistere mai, e si deve perfino cancellare la memoria della sua esistenza storica. Per questo alla borghesia non bastò addomesticare il PCI, lo dovette distruggere, perché – pur nella sua degenerazione ideologica – le sue sezioni, con la sola loro esistenza, rappresentavano una minaccia al potere borghese. Anche le briciole del distrutto PCI dovettero essere ridotte in polvere, come la vicenda di Rifondazione ha dimostrato fin nel più vicino passato, portando RC al disastro che oggi vediamo. E su questa polvere si deve passare l'aspirapolvere, perché non rimanga traccia, ed è quello che stanno facendo, o stanno tendendo di fare ... ma poi siamo spuntati noi.

Quindi, Berlinguer tentò in tutti i modi alla fine della propria esistenza di difendere il suo partito, abbandonando il compromesso storico e lanciando la proposta di alternativa democratica, e ciò magari lo rese invisibile alla borghesia, ma che partito era, che cosa possiamo ereditare politicamente e ideologicamente oggi? Nella direzione avrà detto quello che sappiamo ("questa cosa si farà senza di me anzi contro di me"), ma è una frase, quello che conta è il documento che risulta dalle pagine dell'Unità che abbiamo letto.

Ho ripreso quelle pagine per terminare questa lettera che ti scrivo, che avevo lasciato da parte per tanti motivi, e ho sfogliato quel numero dell'Unità del 16/12/1983. Mi sono appassionato a leggere per esempio la pagina 7, riguardante la politica estera. Si presenta la guerra in Afghanistan riportando pedissequamente, esplicitamente, senza repliche, la versione occidentale. Si riportano le notizie su Sakharov in modo completamente schiacciato sulla difesa dei "diritti umani". Già ti sento, dirai che quella era l'ala migliorista, i traditori, ecc.ecc. Ma quello che conta in un partito, e in particolare in un partito comunista, è il complesso; non puoi andare a fare i distinguo che rimangono solo nell'immaginario. E poi la chicca incredibile: a pagina 11 una menata su Keynes che non finisce più, con una assunzione delle sue idee, magari presentate in modo vagamente critico, che ogni liberale potrebbe accettare.

Ma andiamo all'esame della proposta politica espressa dall'ultimo Berlinguer dell'alternativa democratica in persona (quindi qui niente dietrologie), quello della questione morale, dei cancelli della FIAT, a pagg 16 e 17.

I quattro punti che chiudono la I parte, fanno presagire una linea politica di autonomia, di tentativo di imporre almeno la direzione alla politica, di mettersi alla testa del movimento.

Ma andiamo alla II parte. Dopo essersi attribuito il merito della fuoriuscita dalla crisi grazie alla politica dei sacrifici imposta ai lavoratori, grazie anche al PCI (e chi lo nega!), arriva un discorso che sembra quello di oggi del PD. Sintetizzo: "La crisi c'è, non è vero che ne siamo usciti, la colpa è della DC che allenta le briglie perché è irresponsabile e vuole mettere fine all'emergenza per scaricare il PCI e del PSI che vuole prendere sempre più spazio. Quindi un problema morale. Per questo mafia e

camorra si sono annidati nello Stato e mille corporazioni hanno alzato la testa, compresa Confindustria." Seguono poi le cifre della crisi che viene attribuita tutta a questa irresponsabilità del centro-sinistra.

Non c'è una parola da condividere. Inoltre la figura è pessima nella III parte: ti hanno usato per superare la crisi e ora ti sbattono fuori dalla porta senza neanche il ben servito e tu allora cerchi di ribaltare la situazione cercando di attirare alla tua alleanza un PSI che hai appena detto fa parte della pastetta e anzi è il primo focolaio della questione morale?

Nella parte IV i punti programmatici sono indifendibili, degni di un qualunque liberista illuminato. Cito testualmente «Dovrebbe essere chiaro ormai che l'attacco del padronato, sostenuto dalla DC, volto a colpire l'occupazione, i salari e le conquiste sindacali è servito solo a mettere in secondo piano i problemi decisi della produttività, dell'innovazione, dell'allargamento della base produttiva del Paese (e perciò dell'occupazione). Dovrebbe essere chiaro anche che per questa via non sarà mai possibile risanare la spesa pubblica»

Senza parole. Quindi l'attacco del padronato non è finalizzato a rafforzare il proprio dominio economico e politico, ma perché non volevano fare "i compiti a casa" adagiandosi sul sottosviluppo capitalistico di cui soffre l'Italia. L'occupazione aumenta solo aumentando lo sfruttamento dei lavoratori. Si deve risanare il debito pubblico a tutti i costi.

Questa è la politica dell'alternativa democratica: lacrime e sangue peggio di quella promessa dalla DC che almeno cercò di riaprire i cordoni della borsa appena possibile... e infatti il PCI perse le elezioni.

Caro compagno,

chiudo questa lettera rinnovandoti i miei più sinceri pensieri comunisti.

Spero che queste mie riflessioni ti stimolino a affrontare il lavoro politico che abbiamo davanti con maggiore determinazione e non con minore, sulla linea tracciata dal documento del nostro congresso che costituirà la base per la nostra attività futura

Saluti comunisti

Alberto